

Il nuovo ruolo dell'Ente locale nello sviluppo territoriale

14 maggio 2004 ore 15

L. M. Lo Tufo

Come Presidente dell'Associazione dei Direttori Generali degli Enti Locali, vi vorrei parlare di questa nostra esperienza iniziata l'anno scorso abbiamo pensato di mettere insieme le istituzioni che operavano sul territorio con quelli che erano i momenti produttivi sul territorio, i privati che vi operavano sul territorio, per provare ad elaborare insieme delle strategie di sviluppo in un confronto di sperimentazione, di modelli e di idee. Abbiamo cominciato presentandoci insieme Confindustria, Associazione dei Direttori Generali ed il mondo della formazione e della ricerca più collegato agli Enti Locali, l'Associazione dei Consorzi Universitari. In questo anno, abbiamo lavorato ed abbiamo trovato un terreno su cui riuscire a confrontarci, andare ad individuare insieme ipotesi di strategie di lungo periodo. Probabilmente è proprio questo ciò che nella quotidianità si finisce col perdere. Ci siamo chiesti quale potesse essere un partner naturale con cui poterci confrontare in questo forum che noi riteniamo sia un momento di confronto; ci serviva un partner che fosse altrettanto interessato al territorio e ci è venuto quasi spontaneo confrontarci con Atlantis che sul piano della ricerca e dello sviluppo stava avviando un processo orientato nella stessa direzione verso cui noi stavamo andando. Ci siamo accorti che in questi ultimi anni negli Enti Locali sta avvenendo un cambiamento di contesto fortissimo, si è passati dall'essere istituzioni fortemente assistite dal centro all'essere invece aziende erogatrici di servizi che non solo non sono più assistite dal centro ma addirittura hanno visto sempre più una riduzione di trasferimenti di risorse accompagnata da un notevole aumento dei vincoli sul fronte del reperimento e dell'utilizzo delle stesse. Il secondo elemento di cambiamento che abbiamo percepito è quello di un innalzamento del livello della qualità della domanda, infatti in questi anni stranamente la rivoluzione copernicana che c'è stata negli Enti

Locali ha portato ad avvicinare il cittadino all'Ente Locale e questo ha determinato come conseguenza il fatto che il cittadino si è abituato ad un livello di qualità del servizio. Oggi il cittadino non considera quel livello di qualità del servizio come il massimo raggiungibile in assoluto, anche quando questo è molto elevato in termini di qualità, ma lo considera la soglia minima da cui partire. Quindi risorse praticamente scarsissime e domanda di un'offerta sempre più qualificata sono i primi due elementi di riflessione comune. Il terzo elemento su cui ci siamo ritrovati a riflettere, conseguenza dei primi due, e che è poi il tema che trattiamo oggi, è stato quello di ritrovarci nella situazione di dover necessariamente abbandonare alcuni modi di essere tipici della cultura comunale. Primo, la necessità di abbandonare l'appartenenza istituzionale e il campanile, quindi la cultura dell'istituzione che vedeva anzitutto attraverso se stessa, perché ci siamo accorti che quel modello non ce la faceva più a reggere ma bisognava cominciare a pensare a modelli sempre più interistituzionali, quindi modelli che vedono in qualche modo la necessità della compresenza di più istituzioni messe insieme. Tuttavia, ci siamo accorti che neanche questo bastava più: la globalizzazione è arrivata anche da noi. Oggi è impensabile che un Comune possa elaborare le proprie strategie senza tener presente quello che avviene non solo nei suoi dintorni ma anche nella Regione vicina, in Italia così come in Europa, cioè nella rete di relazioni in cui si trova ad operare e che è indispensabile per il suo sviluppo. E' impensabile che oggi Comuni e Province non si occupino di questo. Si vanno individuando, infatti, modelli di governance interterritoriali ed addirittura interterritoriali di area vasta. Io provengo dal Comune di La Spezia (ma prima lavoravo a Verona che presenta lo stesso tipo di problematiche) che ha tutta l'ambiguità di una città di confine. Immaginate come La Spezia possa pensare ad un suo progetto di sviluppo territoriale senza tener presente che esiste un problema di rete di relazioni con la vicina Toscana che si deve intrecciare con la vicina Emilia che si deve intrecciare con la Liguria a cui appartiene. Un altro elemento di relazione per La Spezia è quello che va dal Tirreno fino al Brennero e che vede città come Parma, Modena,

Mantova fino ad arrivare a Bolzano e poi proseguire sulla strada del Brennero; ancora l'asse verso ovest che porta fino a Lione, e le relazioni con le città del Mediterraneo. Il problema è che rispetto a questo non esistono modelli e non esiste nemmeno il presidio da parte di quelli che sono gli strumenti normativi a sostegno di questo aspetto. Ad esempio guardiamo le Regioni. Sono d'accordo con De Rita quando dice che in questa fase le Regioni sono piramidi sicuramente tendenti verso il centro e quindi non del tutto protese verso la soddisfazione di queste esigenze. Allora dobbiamo ragionare su come queste nuove politiche di governance vengono gestite e con quali modelli. Questo è un problema per tutti coloro che, come noi, hanno la presunzione di voler essere dei manager e che debbono cercare di individuare strumenti che siano in grado di presidiare questo nuovo tipo di esigenze. Ecco allora come nasce l'esigenza di un confronto tra chi deve operare sul territorio, chi deve formare i nuovi quadri e chi sta tentando, attraverso una propria area di business di andare ad individuare modelli che possano facilitare il governo del territorio. Tutto ciò ci deve interessare perché, se così non fosse e se non andassimo a cercare un confronto, probabilmente potremmo assistere poco e molto male i nostri Presidenti di Provincia e i nostri Sindaci perché dovremmo inventarci quotidianamente soluzioni approssimative creando probabilmente più danni invece di supportare politiche che devono generare consenso.